

**STRAGI.** Neofascista dai giudici

## Gianni Guido parla «Buzzi mi confessò: così piazzai la bomba a Brescia»

«Ermanno Buzzi mi disse che fu lui a mettere la bomba a piazza della loggia». Interrogato dai giudici di Brescia, Gianni Guido ha raccontato della confidenza che gli fu fatta in carcere nel 1977 dal fascista (poi assassinato) condannato in primo grado all'ergastolo. La strage, secondo quel racconto, fu opera di fascisti bresciani e milanesi. Ma Buzzi disse la verità? Questo è il nodo da sciogliere. Guido, comunque, ha cominciato a collaborare.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gianni Guido sta parlando. Certamente non come potrebbe farlo un pentito «classico». Ma il massacrato del Circeo ha scelto di non sottrarsi alle tante domande che i giudici che si occupano della strategia della tensione hanno cominciato a fargli. E l'altro giorno Guido ha anche parlato della strage di Brescia, raccontando una versione che apre - o meglio riapre - uno scenario inquietante e che già si era affacciato nel corso delle indagini. «La bomba di piazza della Loggia? Nel 1977, quando eravamo detenuti insieme, Ermanno Buzzi mi disse che era stato lui. Sì, lui. Aiutato da un gruppo di fascisti locali coordinati da un milanese». Una rivelazione importante anche se - è necessario dirlo subito - assolutamente non decisiva. Perché si tratta soltanto di un racconto «de relato». Guido, insomma, sa solo quel che gli è stato detto in confidenza.

Il problema è proprio questo: se la confidenza di Buzzi fosse stata falsa? Proprio in quel periodo, infatti, magistratura e carabinieri indagavano sulla «pista Buzzi», una pista sulla quale si sono nutriti sempre molti dubbi. Secondo alcuni era una falsa pista. Ma ricapitolando per ordine: i giudici di Brescia hanno ascoltato Guido perché, in passato, l'altro massacrato del Circeo, Angelo Izzo, poi diventato un collaboratore di giustizia, aveva raccontato che il suo camerata, quando era detenuto in Italia, aveva avuto modo di raccogliere alcune notizie su quel terribile episodio del 1974. Quella dichiarazione, ieri, è stata confermata. Infatti, una volta davanti ai giudici, Gianni Guido ha parlato dei suoi colloqui con Ermanno Buzzi e del fatto che il fascista bresciano si era attribuito la responsabilità dell'attentato. Non solo: Buzzi, in quei colloqui, aveva parlato anche del ruolo dei fascisti locali e del coordinamento dei fascisti di Milano. Tutto qui. Vero? Falso? Guido ha detto la verità, a giudizio degli inquirenti. Nel senso che ha raccontato quanto veramente ebbe modo di apprendere in carcere. Il problema è alla radice: in carcere gli dissero il vero? Oppure Buzzi gli diede quelle indicazioni nella segreta speranza di alimentare la pista «ufficiale» che invece era sba-

gliata? Il compito dei giudici è proprio questo, ossia vedere quale è la strada giusta.

Ermanno Buzzi - è utile ricordare a distanza di così tanto tempo - sedicente «conte di Blanchéry», fascista e specializzato in furti d'opere d'arte, fu condannato all'ergastolo in primo grado, perché ritenuto responsabile della strage. Le indagini, dopo le confessioni di Ugo Bonati (confidente dei carabinieri poi scomparso nel nulla) e Angiolino Papa, avevano portato proprio su questa pista. In pratica, nel corso della prima inchiesta Bonati e Papa avevano fatto questo racconto: il gruppo di Buzzi aveva deciso di mettere la bomba a piazza della Loggia per vendicare la morte di Silvio Ferrari, un fascista di 22 anni saltato in aria dieci giorni prima della strage mentre trasportava un ordigno. Il gruppo di Buzzi, secondo quella versione, era legato agli ambienti della Brescia bene, di cui Ferrari faceva parte. La mattina del 28 maggio, mentre era in corso la manifestazione sindacale, in azione entrò un gruppo composto da Ermanno Buzzi, i fratelli Angiolino e Raffaele Papa, Cosimo Giordano, il segretario del Fronte della Gioventù Nando Ferrari, Mauro Ferrarini, il sanbabilino Marco De Amici e Luciano Bonocore, vicino agli ambienti della maggioranza silenziosa. Sempre secondo quella versione, la bomba era stata messa nel cestino da Angiolino Papa, mentre Ermanno Buzzi lo «copriva» con una giacca.

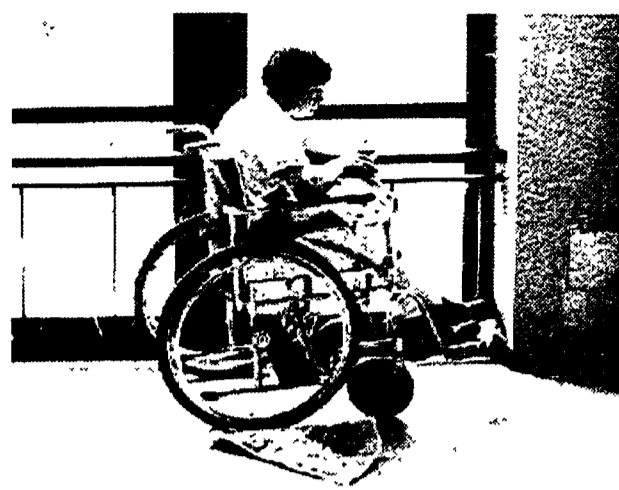
Il racconto, poi, venne modificato. Fu giudicato in parte inattendibile. Così in primo grado solo Buzzi fu condannato all'ergastolo. E l'11 aprile 1981, alla vigilia del processo d'appello, quando l'assoluzione di Buzzi era data per certa, il fascista fu strangolato nel carcere di Novara da due suoi camerati, Mario Tuti e Pierluigi Concutelli. Perché? Un mistero. Buzzi - vera o falsa che fosse quella versione - era sicuramente al corrente di molti retroscena della vicenda. Ma di sicuro, i «mandanti» di Brescia erano molto più in alto rispetto ai fascisti locali. Ora Guido ha raccontato della confidenza del 1977. Un contributo certamente non determinante. Ma comunque utile. Utile per scalare i gradini della piramide. Superiore.

**IL CASO.** A Cagliari la madre chiede che Claudia di 8 anni ripeta la seconda



Bambini dell'elementari

Alberto Pais



## A Napoli poliomiolitica affamata e torturata in casa tenta il suicidio

Assunta C., poliomiolitica di 34 anni, stava per darsi fuoco e i poliziotti l'hanno fermata appena in tempo: voleva morire, perché stanca di subire ogni genere di angherie da parte del padre e della convivente di lui. La torturavano per costringerla a cedere loro un appartamento.

Una vicenda triste, del quartiere Secondigliano, a Napoli. Assunta si è ammalata di poliomielite quando era bambina e da allora non cammina. Divenuta maggiorenne, ha avuto dal Comune un alloggio popolare, proprio a causa del suo handicap. E quella casa negli ultimi tempi era diventato il primo obiettivo del padre e della sua convivente. I due volevano la rottura del contratto d'affitto (probabilmente, progettavano una qualche speculazione) e hanno fatto di tutto per convincere la ragazza a firmare (probabilmente, segretamente in casa. Niente cibo, se non qualche avanzo servito in una ciotola per cani. Erano i vicini a sfamarla, calandole un panierino dalla finestra. L'altra sera le hanno salvato la vita: hanno capito che stava per darsi fuoco con una bottiglia di alcol e hanno chiamato il 113. I due aguzzini ora sono in galera. Per lei l'incubo è finito.

## «Ministro, bocci mia figlia»

### Rifiuta promozione per bimba handicappata

Claudia Cardia, 8 anni, a settembre dovrebbe andare in terza elementare, ma i suoi genitori non vogliono: «deve essere bocciata», dicono, «non ce la farà mai a studiare a quel livello». E dalla provincia di Cagliari hanno chiesto aiuto al ministro della Pubblica Istruzione. La bambina soffre di un grave ritardo psicomotorio. L'insegnante: «Bocciarla servirà solo a crearle nuovi problemi».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Signor ministro, la prego: bocci mia figlia.

Quest'appello è stato lanciato ieri dalla signora Luciana Puscaddu, che rifiuta per la propria bambina di otto anni la promozione in terza elementare. La piccola Claudia, infatti, soffre di un ritardo psicomotorio, legge e scrive a malapena, perciò secondo i genitori non può affrontare un programma di studi più impegnativo.

Luciana Puscaddu, che abita con la famiglia a Sestu, in provincia di Cagliari, è certa di avere ragione

e ha già scritto al provveditore perché blocchi la promozione della bambina. Le insegnanti però sono di parere contrario, ritengono inutile la bocciatura e sono risolte a portare Claudia in terza, con il resto della classe. E così è cominciata una piccola guerra.

Signora, allora, come stanno le cose?

Claudia ha un ritardo piuttosto grave. Ha problemi fisici, è ipotonica, cammina male. Inoltre, non è in grado di tenersi al livello dei propri compagni. In queste condi-

zioni, io non credo che possa affrontare la terza elementare.

Ma non pensa che gli insegnanti abbiano fatto altre considerazioni? In fondo, in seconda elementare basta sapere leggere e scrivere...

Sì, per passare in terza il livello minimo è questo, ma la mia bambina in primo luogo non è in grado di leggere e di scrivere senza l'aiuto di qualcuno. Riconosce solo lo stampatello... E, soprattutto, avverte la propria diversità, sa di non potere eguagliare gli altri bambini della classe. Perciò io mi domando: che accadrà l'anno prossimo, quando dovrà imparare a studiare e a memorizzare? Io non voglio che mia figlia si trovi a disagio senza ragione, e per lei frequentare la terza sarebbe una sofferenza inutile. Anche il neuropsichiatra che la segue la pensa così, lo ha pure messo per iscritto, ma a scuola dicono che ormai hanno deciso...

Qual è la diagnosi esatta della malattia di sua figlia?

Nessuno, veramente, è arrivato a una conclusione definitiva. La bambina ha problemi di deambulazione, è molto goffa, è fortemente ipotonica e ha questo ritardo mentale. Ma nessun medico e nessun ospedale hanno mai saputo dirmi esattamente quale sia il suo male. Ho anche un'altra bambina in queste condizioni. È una ragazzina di 14 anni. Aveva 17 mesi quando mi sono accorta che qualcosa non andava. I medici all'inizio diedero la colpa a me e a mio marito, dissero che eravamo troppo protettivi e che stimolavamo poco la piccola. Così, pieni di sensi di colpa, abbiamo deciso di avere un altro bambino, anche per aiutare la grande...

Ed è nata Claudia.

Sì, è nata Claudia. Ha gli stessi problemi della sorella maggiore. Identici. Quasi incredibile, vero? L'indagine cromosomica non ha rivelato niente. «Ritardo psicomotorio», dicono, e non sanno aggiungere altro.

Parliamo della scuola. Claudia si aspetta la promozione?

No.

Cosa le è stato detto?

Molto semplicemente, le ho spiegato che quest'anno sarà bocciata e che a settembre si troverà in una nuova classe. Direi che l'ha presa bene, mi sembra serena.

Nella scuola elementare di via Rosselli le insegnanti della bambina sono perplesse. «La signora sta muovendo mani e monti, per ottenere questa benedetta bocciatura», dice Miranda Meloni, «ma pensiamo che si sbaglia. Fra l'altro noi lavoriamo con questa classe solo da due mesi e le titolari, che sono in aspettativa, avevano già deciso per la promozione di Claudia. Io in due mesi non posso arrivare a una conclusione opposta. La bambina per di più è già stata bocciata in prima elementare, non può mica ripetere per sempre. La promozione le risparmierebbe almeno di dovere cominciare tutto daccapo, in una classe di sconosciuti».

Documenti in Argentina

## Per il boia Priebke estradizione firmata

ROMA. Il ministro di Grazia e giustizia Alfredo Biondi ha firmato ieri la domanda per l'estradizione di Erich Priebke, il braccio destro di Kappler al tempo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, rifugiatosi in Argentina dopo la caduta del nazismo. Il ministro Guardasigilli si è rifatto all'art. 6 della convenzione bilaterale esistente tra l'Italia e lo stato sudamericano. Ne ha dato notizia una nota del ministero di via Arenula.

Nella nota si riferisce che a sostegno della richiesta è stata trasmessa al governo argentino una «cospicua documentazione» nella quale viene tra l'altro evidenziato che nella condotta di Priebke può essere configurata «un'attività criminosa contro l'umanità». La domanda di estradizione era stata

solicitata al ministero di Grazia e giustizia dalla procura militare di Roma che aveva sottolineato la propria competenza a procedere nei confronti del capitano delle SS che aveva materialmente compilato l'elenco delle vittime uccise dai nazisti alle Fosse Ardeatine il 24 marzo del 1944 come atto di ritorsione dopo l'attentato di via Rasella che era stato messo in atto due giorni prima.

Priebke avrebbe anche partecipato all'eccidio della Storta. Le autorità argentine, quando avevano avuto notizia della decisione italiana, si erano dette disponibili a concedere l'estradizione di Priebke. Nell'immediato dopoguerra il capitano delle SS si era rifugiato a Bariloche, una località turistica argentina.

No all'allattamento artificiale: Nestlé boicottata

## Sacerdoti contro il biberon «Viva il latte materno»

NOVARA. Il seno è meglio. Niente allattamento artificiale. Il seno, il seno delle madri, per i piccoli è la cosa migliore. Lo dicono ventisette sacerdoti della diocesi di Novara in una lettera inviata alla multinazionale svizzera «Nestlé» con l'avvertimento che tutti i sacerdoti boicottano il concorso per bambini «Disegna la famiglia, vinci l'America».

I sacerdoti motivano ampiamente e in modo convincente la loro presa di posizione. È stata una società di promozione di Milano, la San Paolo comunicazioni, ad avere inviato ai sacerdoti della diocesi novarese i moduli per partecipare al concorso. La reazione, appunto, è stata immediata. Dicono i sacerdoti che il 25 per cento dei prodotti «Nestlé» sono venduti nel Sud del

mondo ed in molti paesi il prodotto viene venduto con l'uso strumentale dell'invio gratis di un campione di latte in polvere. Secondo l'Unicef, sostengono i parroci novaresi, i bambini allattati con il biberon sono esposti alla morte il 25 per cento in più di quelli allattati al seno materno. Inoltre, il prezzo del latte in polvere è spesso proibitivo. Così, le madri lo diluiscono molto per risparmiare. La conseguenza immediata è la malnutrizione. «L'allattamento al biberon-dicono ancora i parroci novaresi - fa diventare impraticabile quello al seno e così, un milione e mezzo di piccini ogni anno muoiono dopo pochi mesi proprio per il mancato allattamento al seno. I parroci affermano, a conclusio-

ne della loro presa di posizione, di non condividere la logica della «Nestlé» dettata solo dalla ricerca del profitto ad ogni costo. Per questo motivo, i sacerdoti annunciano una vera e propria campagna di sabotaggio, non violento, nei confronti non soltanto del concorso «Disegna la famiglia, vinci l'America», ma anche di tutti gli altri prodotti della multinazionale svizzera. Da parte della «Nestlé» non si sono ancora avute reazioni ufficiali, ma la presa di posizione dei sacerdoti piemontesi provocherà sicuramente un pandemonio. Un boicottaggio da parte dei sacerdoti di mezza Italia potrebbe, infatti, provocare danni economici di grande rilevanza alla società svizzera colosso del settore alimentare.

Le regole scritte dai medici

## Ospedali, decalogo per i congiunti

ROMA. Per gestire al meglio i rapporti tra malati, congiunti e medici, in caso di ricovero, è in arrivo il «decalogo per i congiunti». I medici rispondono ai parenti dalle 12 alle 12,30, preferibilmente di giovedì; gli orari di visita vanno rispettati; bisogna evitare di portare ai ricoverati cibi da casa - dice il punto sei - il vitto ospedaliero è sufficiente alle necessità del paziente e studiato in rapporto alle singole patologie. «Per poter utilizzare al meglio i letti disponibili nei reparti - recita il punto sette - vi preghiamo di rispettare rigorosamente gli orari e la data di dimissione concordata con i medici di reparto». Nove e dieci: «Stiamo a disposizione dei medici curanti che volessero contattarci per avere o dare notizie cliniche relative ai pazienti ricoverati». «Dopo ogni ricovero ospedaliero è sempre consigliabile richiedere la fotocopia della cartella clinica relativa all'avvenuto ricovero».

«Qualora non sia stato fatto al momento del ricovero - dice il primo punto del decalogo - è opportuno che quanto prima, possibilmente il giorno successivo, i parenti portino ai medici del reparto tutta la documentazione sanitaria relativa al ricovero». Al numero